

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 21 maggio 2007 - s. Rita- Anno XV° - n. 286 -

QUALCHE NOTIZIA DEI ROM	SE IL PARTITO NUOVO NASCE DAVVERO	VI DO UN COMANDAMENTO NUOVO
S. Fazi p. 2	G. Chiaffarino p. 4	f.c. p. 6

L'ABUSO: TRA INNOCENTI E COLPEVOLI

Recenti fatti di cronaca, grandemente enfatizzati da giornali e televisione, riguardano accuse di abusi sessuali su bambini compiuti da adulti addetti alla loro cura. Le modalità di presentazione dei fatti abusivi, veri presunti, segue la pista emotiva. Importante è sapere che cosa farà il giudice del riesame per la eventuale scarcerazione; non appena la scarcerazione avviene, ancora con motivazioni sconosciute perché non estese, gli innocentisti esultano come di fronte ad un pieno proscioglimento processuale, i colpevolisti si rammaricano, gli incerti seguono sempre più confusi.

Gli innocentisti che parlano di cattiva giustizia e di grande castello di inconsistenti accuse sono più numerosi. Non perché abbiano prove e certezze oggettive sulla non colpevolezza degli imputati (che restano peraltro sempre tali e in attesa di probabile processo), ma perché il pensiero che fenomeni come quello di cui si parla è fortemente disturbante e quindi la liberazione degli accusati e chissà, in futuro, il crollo totale delle accuse, fa sperare che certe brutture non esistano, assicurando gli animi sconvolti.

Prima di questi fatti di cronaca avevamo incontrato altre situazioni di reti di abusanti: pedofili, violentatori, produttori di scene macabre o sataniche, cineasti a volte improvvisati ma efficaci, commercianti di video pedopornografici. Ricordiamo qualche anno fa il processo di Mirandola nel modenese, concluso nei tre gradi, con condanne di decine di persone, compresi alcuni genitori dei bambini offesi. Pochi mesi fa nel bresciano sono andate assolte alcune persone accusate da bambini di diverse scuole materne, di scene perverse di sesso in luoghi estranei alle scuole. I bambini, mai conosciutisi tra loro, descrivevano personaggi e luoghi e perfide pratiche con le stesse parole e citando medesimi fatti. Il pubblico ministero aveva chiesto condanne pesanti ma la corte ha dichiarato non sussistere alcun reato.

Quali che possano essere le conclusioni future sui fatti di Rignano, occorre prendere consapevolezza che il fenomeno delle reti pedofile, di abuso diretto, di violenza, di produzione e commercio di materiale pedopornografico è un fenomeno reale; con cui bisogna fare i conti, senza fuggire nella facile speranza che si tratti sempre di castelli accusatori messi in piedi da soggetti esagitati.

Una prima riflessione non va elusa. Ci sono bambini che stanno male: a Mirandola, a Brescia, a Rignano. Quali che siano le conclusioni della giustizia, speriamo corrette, se dei bambini stanno male, hanno incubi, sviluppano fobie, temono con terrore alcuni personaggi che pensano di riconoscere negli incontri della vita, ciò che non va fatto è il discorso a un solo senso sul tema delle colpevolezze reali degli adulti o sulla loro innocenza. Garanzie e presunzione di innocenza sono beni irrinunciabili della nostra società; ma se i bambini stanno male occorre capire che cosa

loro è successo: è necessario comprendere le ragioni del malessere e quindi soccorrere e curare i piccoli. Il tema del malessere dei piccoli è quasi assente nei servizi di giornali e televisione perché fa poca notizia, oltre che essere ancora un tema scomodo e emozionalmente insopportabile, da rimuovere quindi non appena possibile. Non aiutano le affermazioni interessate e incaute degli avvocati della difesa sul fatto che i bambini sono poco credibili e spesso mentono: al centro ancora una volta viene posta la difesa processuale degli adulti e prevale quindi ancora la negazione delle ragioni dei bambini e dell'interesse alla loro salute.

Un secondo punto fermo va definito. Esistono persone, anche dall'apparenza insospettabile, che hanno propensione pedofila ad abusare dei bambini anche piccoli; accanto a loro prosperano personaggi senza scrupoli che lucrano sulla pelle dei bambini; quindi si sviluppa e si alimenta una rete di commercio di materiale pedopornografico. La conclusione è la presenza sul mercato di prodotti di ogni tipo, che insospettabili fruitori si procurano per alimentare le proprie curiosità perverse, da cui possono generarsi nuove azioni abusive. Questo mondo che va dagli abusanti ai fruitori di materiale pornografico che ha come oggetto i bambini non è propriamente nuovo, se non nel modello organizzativo. Fenomeni antichi vengono oggi a galla; anzi si enfatizzano e crescono per l'abbassamento della soglia lecito/proibito, per il proliferare degli stimoli, per le incrementate possibilità tecnologiche di produzione e circolazione dell'informazione.

Il terzo dato, su cui mi sono già fermato, è che il fenomeno dell'abuso sessuale sui bambini suscita una lettura fortemente emotiva e per nulla fondata su riflessioni serie e pacate. Essa fa oscillare il sentire comune dal liberatorio sollievo "allora non è successo niente" alla scritta fascista "pedofili ai forni", quasi senza spazio intermedio dove invece opportunamente si collochino interrogativi, dati e informazioni corrette, riflessioni, consultazione di esperti, criteri di prevenzione, regole adeguate di comportamento, eccetera. Questa lettura emotiva si alimenta sulla incapacità dell'adulto medio a sopportare il pensiero dell'abuso sui bambini da parte di datori di cura. Simile incapacità è una reazione umana e comprensibile a fronte di fenomeni che sconvolgono e spaventano.

Invece il nostro tempo ci deve abituare a confrontarci con gli accadimenti più crudi e a saper "pensare l'impensabile"; quindi anche ad attrezzarci a fare fronte a fatti che non vorremmo possibili ma che possono accadere. L'unico modo per poterci mettere in un'ottica di prevenzione prima e poi di aiuto alle vittime è quello di ammettere l'esistenza del fenomeno, non per entrare in un'ottica di malfidenza o caccia alle streghe, ma perché siamo convinti che la conoscenza di un pericolo può generare la ricerca di rimedi

Dante Ghezzi

QUALCHE NOTIZIA DEI ROM (1)

Il nostro interesse per i problemi sollevati dalla presenza tra noi degli zingari nasce non solo dalla realtà quotidiana ma da due iniziative che ci sono sembrate opposte. La benemerita Casa della carità di don Virginio Colmegna, di fronte ai problemi sollevati dai rom alla periferia di Milano, si era impegnata per far loro sottoscrivere una dichiarazione di accettazione delle regole di convivenza civile, un impegno per il lavoro, eccetera. Più o meno nello stesso periodo è stato diffuso a Milano un volantino di una organizzazione di sostegno ai rom la quale sostanzialmente si dichiarava contraria a una iniziativa che forzava la loro cultura. Il rispetto di questa, e del popolo che la esprime, comporterebbe anche l'accettazione di uno stile di vita – ad esempio – che considera "normale" il superamento da parte loro delle regole della vita civile, della tutela della proprietà dei privati, eccetera.

Non è qui il momento di approfondire l'evoluzione di questi interventi, ma vogliamo piuttosto esporre quanto abbiamo cercato di sapere di questo popolo e delle sue abitudini (*)

Dichiararsi zingari ha sempre comportato il rischio di essere marginalizzati così, per esempio, non risulta che siano mai stati fatti censimenti. Secondo stime di varie

fonti, anche queste piuttosto incerte e non concordi, si tratta di un popolo presente in Europa con circa sette/dieci milioni di persone, di cui circa 60/80.000 nel nostro paese. La concentrazione più intensa è nei paesi dell'Europa dell'est, dove gli zingari sono mediamente circa l'8 % della popolazione locale. La Spagna con l'1,6% è il paese europeo con la più alta percentuale (i gitani). Le denominazioni che assumono sono diverse a seconda dei paesi in cui vivono (rom; sinti ecc.). Qui indifferentemente li chiameremo zingari o rom. Tutte le altre persone sono da loro definite *gagé*, i non zingari.

Le prime tracce di presenza di zingari nel mondo risalgono al 1400 circa: a detta di quasi tutti gli studiosi, è un popolo originario dell'India Nord Occidentale, da dove ben presto hanno iniziato a spostarsi in tutti i paesi confinanti, presumibilmente per cercare forme di vita migliori. Fin dall'inizio sono stati considerati, a priori e da tutti, nemici da cui guardarsi. Il rapporto con i *gagé* è stato ed è fondamentale per la sopravvivenza dei rom, ma questi hanno sempre considerato i *gagé* degli allocchi, detentori di un potere violento ma stupido, che loro rom sono convinti di saper controllare. Hanno sempre praticato mestieri diversi, da girovaghi: nel tempo li troviamo spazzacamini, commercianti di cavalli, giocolieri, musicanti, ferrai; le donne praticano la chiromanzia e altre tecniche divinatorie. Nelle emigrazioni li ha accompagnati sempre una reputazione di musicisti indispensabili per tutte le feste popolari, ma anche di predoni, frequentemente accusati di furti. La conclusione è che spesso sono stati arrestati, ammazzati e comunque cacciati. L'opinione generale è che si dicono pellegrini ma si comportano come conquistatori; sfruttano la creduloneria degli indigeni, chiedono elemosine come se fossero tributi, sono spesso mal vestiti ma non sono poveri: mangiano e bevono, hanno soldi e bei cavalli, sempre pronti a fare festa con musica e danze, anche in circostanze non favorevoli. Vivono divisi in piccoli gruppi, costituiti da reti di famiglie solidamente legate tra loro, con una dimensione adatta a sfuggire meglio alle azioni delle autorità. Negli anni fino al 1800 circa, sono stati presi come schiavi, specialmente in alcuni stati (Bulgaria), dove gli schiavi sono stati solo zingari.

È interessante rilevare come queste note, tratte da storie di diversi secoli fa, non siano molto diverse da quelle delle nostre cronache recenti; e questa constatazione non può che lasciare perplessi e fare riflettere.

Gli zingari hanno un codice di comportamento molto rigido ed una legge orale (non avendo una scrittura) tramandata di padre in figlio, attraverso i secoli. La legge è fondata sostanzialmente sulla reciprocità e solidarietà tra i membri del gruppo e tutti sono tenuti ad osservarla se non vogliono essere esclusi dalla comunità. All'interno dei gruppi non esiste un potere centrale che possa stabilire nuove leggi, né un potere esecutivo. L'eventuale condanna sancita dal tribunale zingaro, organo ancora valido presso molti gruppi, viene accettata dal colpevole, pena la esclusione dalla comunità.

Le comunità rom, disperse ed immerse nel mondo dei *gagé*, hanno una forte determinazione a difendere la loro identità e questo è il loro criterio guida fondamentale. Fanno quindi le stesse cose dei *gagé* ma a modo loro, dimostrando che, nello stesso mondo, un altro modo di vivere (*romanes*) è possibile. Si può fare un esempio: molti rom vivono in roulotte, comprate dai *gagé*; ma vivere "*romanes*" in una roulotte dei *gagé* significa per prima cosa smantellare o non utilizzare la toilette interna, perché solo i *gagé* possono *essere così sporchi da tenersi le feci sotto il naso*. Un altro aspetto è quello della igiene: i *gagé* considerano gli zingari sporchi, e agiscono di conseguenza, ma per i rom questo è solo un problema di incomprensione culturale: i confini del pulito dei *gagé* non combaciano con quelli del puro dei rom. Secondo i rom i *gagé* non fanno distinzione tra sporco ed impuro, infatti lavano gli alimenti inopportuno nello stesso recipiente usato per lavare anche il corpo, infatti le roulotte dei rom non hanno lavandini interni, ritenuti portatori di sporcizia.

Sandro Fazi

La conclusione al prossimo numero.

(*) Molte notizie qui riportate sono state attinte da: "*I Rom d'Europa*" di Leonardo Piasere - ed. La terza; e "*Mille anni di Storia degli Zingari*" di Francois De Vaux De Foletier - ed. Jaca Book.

SE IL PARTITO NUOVO NASCE DAVVERO

Fine dei congressi. La commozione che si legge nei volti in queste giornate ha coinvolto anche chi vi scrive. Quante volte in questi anni ci siamo detti che un partito nuovo era necessario, lo volevano gli elettori, era indispensabile per mettere in moto il paese ma chissà se mai lo avremmo visto davvero.

Ora c'è, ma è solo un inizio e una storia che davvero non sarà semplice è tutta da scrivere.

Quando ero ragazzo girava a sinistra una battuta: *in Italia di progressivo c'è solo la paralisi*. Per molto tempo è stato così. Talvolta, è vero, si è avuto qualche sprazzo di novità, qualcosa che sembra una possibilità di cambiamento e poi, rapidamente, tutto cambia ancora per ritornare come prima. D'altra parte "il Gattopardo" non presenta forse un bell'affresco che vale in particolare per la politica?

Il governo un anno dopo: forse è proprio per le ragioni di cui sopra che, malgrado tante realizzazioni, resta tra i suoi elettori qualche senso di delusione, soprattutto per la mancata realizzazione di quelle riforme senza spesa che erano state le forti promesse della campagna elettorale. Ma la medicina era amara, lo sapevamo, era meglio prenderla subito per vederne i risultati dopo. Ecco, nel percorso del partito che nasce non saranno ininfluente i risultati che il governo riuscirà ad ottenere.

Ora comunque è fatta: non un nuovo partito ma un partito nuovo. Il partito democratico è l'ultima spiaggia se non vogliamo consegnare alla destra il paese per almeno dieci anni.

Qualche dettaglio del solito *già visto*: a sinistra l'ultima scissione e più o meno la solita formula: *ci dividiamo per unirci*. L'avevo già sentita all'epoca del Psiup (lo ricordo agli amici di pelo bianco, so che agli altri la cosa dice poco...). Leggo il loro leader: «I partiti devono avere una identità, non solo un programma... io mi fermo qui». Sembrano proprio queste le ragioni del dissenso: le identità, le ideologie e i simboli prima dei programmi. Mentre la sinistra si attarda su queste che – per carità – sono certamente importanti entità, gli avversari coalizzano gli interessi, indicano le cose da fare, vincono e, come abbiamo già visto, le realizzano. Tutto serve a questo paese meno che uno stop. Mentre tutto il mondo e i nostri vicini europei si muovono non è tempo di nostalgie

Diciamocelo francamente: in Italia in questo momento i veri conservatori sono all'estrema sinistra. *Privilegiamo i valori invece che le identità*, ci suggerisce Moni Ovadia, e gli artisti, spesso, hanno una marcia in più degli altri.

Accettiamo la scommessa e rischi ad essa connessi. Certo il partito democratico rappresenta una svolta e non si deve ripetersi troppo se no ci ritroviamo... al punto di prima. «Ora la parola a tutti» ha detto Michele Salvati, uno di coloro che per primi hanno immaginato l'evoluzione che oggi abbiamo sotto gli occhi.

Per capire se il budino è buono, dicono gli inglesi, bisogna mangiarlo. È quello che faremo nei prossimi mesi.

UN PICCOLO ESEMPIO DI ORDINARIO CAOS

C'è stato un momento in cui ci stavamo avviando a un certo bipolarismo. Pare che sia quello la semplificazione necessaria per gestire con un minimo di efficacia la complessità di questi tempi. Scrivo mentre in Francia scorrono le immagini delle presidenziali a due turni. Siamo lontani anni luce: nelle ultime consultazioni ci dicono che il nostro presidente ha visto 23 delegazioni di partiti. E se aggiungiamo anche gli altri, esistenti ma non consultabili, io non li ho contati, leggo però che siamo arrivati a 44 !

Come è possibile in queste condizioni portare avanti con decisione una politica come gli italiani in fondo richiederebbero senza cadere nei ricatti più o meno mascherati dei partiti zero-virgola o nel noto gioco paralizzante "tu mi dai una cosa a me e io ti do una cosa a te"?

Detto tra noi

ANCORA PER GIUSEPPE BARBAGLIO

Il ricordo, con cui nello scorso numero di *Notam* Chiara Picciotti esprimeva l'ammirazione e il cordoglio per Giuseppe Barbaglio, ne ripercorreva la figura di uomo e di studioso che, con la sua ricerca, ha arricchito in qualche misura tutti noi. Vorrei aggiungere la mia personale riconoscenza per un lavoro che merita di essere riletto e a me ha aperto degli orizzonti sul tema delicato e inquietante della violenza nella scrittura: *Dio violento? Lettura delle Scritture ebraiche e cristiane*, del 1991. Nessuno può ignorare la complessità del problema né può pretendere la parola definitiva su pagine che mantengono una intrinseca ambiguità. Barbaglio ha il coraggio etico e scientifico per non nascondersi le difficoltà e

neppure accantonare il problema. La sua ricerca offre criteri di lettura che, attraverso motivate storicizzazioni e interpretazioni teologiche, consentono di attenuare l'impressione di insanabile conflitto fra la predicazione evangelica e le pesanti condiscendenze, che diventano anche esortazioni alla violenza, certo più frequenti nella prima scrittura, ma non estranee del tutto neppure a quella cristiana.

u.b.

MAO: UNA RETTIFICA E QUALCHE RICORDO

Andrea Mandelli, nella sua recensione dello scorso numero, generosamente ha dato a Mao dieci anni di vita in più, essendo deceduto nel 1976 (e non nel 1986)! La cosa è sfuggita a tutti noi ma non all'amico Giovanni Sarubbi, che non ringrazieremo mai abbastanza essendo la persona che cura la messa in linea di NOTAM nel sito de *Il Dialogo*. Ma la notizia ci è arrivata quando Notam girava già per l'etere e così provvediamo ora, aggiungendo in coda un piccolo ricordo che Andrea ha fatto riemergere.

La Cina è stata quasi un mistero per noi e per molto tempo, anche se qualche notizia – sia pure di parte e stigmatizzata a sinistra – già circolava. Quando la Cina cominciò ad aprire le frontiere, sia pure a gruppi selezionati, ricordo un incontro con un tale, noto professionista, di ritorno da un giro in quel paese, che decantava senza un briciolo di dubbio le meraviglie che aveva potuto visitare, in realtà condotto per mano da addestrati accompagnatori che facevano vedere e parlare solo dove e con chi volevano. Ricordo le fastidiose reazioni alle pur timide perplessità di qualcuno dei presenti.

Fa riflettere per quanti tra noi e per quanto tempo la Cina è stata la realizzazione in terra del paradiso. Forza e potere della propaganda di ieri. E oggi?

g.c.

A PROPOSITO DI UNA SENTENZA

Non abbiamo preso visione del dispositivo autentico della sentenza della Corte d'Appello di Milano che ha recentemente assolto il Cavaliere dall'accusa di corruzione giudiziaria nell'ambito della ormai vecchia vicenda SME; ma non vi è motivo di dubitare di quanto riporta l'autorevole "il Sole-24 Ore" del 28 aprile 2007. Si legge dunque sul quotidiano che ... "rispetto al Tribunale" (che aveva dichiarato estinto il reato per prescrizione) "la Corte d'Appello ha assolto l'imputato nel merito, sia pure con la formula prevista dal secondo comma dell'articolo 530 del codice di procedura penale", per non aver commesso il fatto.

L'articolo in questione, al secondo comma, dispone che il giudice "pronuncia sentenza di assoluzione anche quando manca è insufficiente o è contraddittoria la prova che il fatto sussiste, che l'imputato lo ha commesso, che il fatto costituisce reato o che il reato è stato commesso da persona imputabile".

Premesso quanto sopra, e premesso che il malfunzionamento della giustizia italiana (specie con riferimento alla lentezza dei processi civili e penali provocata da più cause di cui si potrebbe dibattere a lungo in altra sede) è fuori discussione, la pubblica esultanza di molti per tale verdetto sembra un poco esagerata per almeno due ragioni.

In primo luogo, che un soggetto non abbia commesso il fatto implica che questo sia stato commesso da qualcun altro: nel nostro caso, la persona o le persone di fiducia dell'imputato che "hanno versato i 434.000 dollari a Squillante nonché altri cento milioni tramite un bonifico di un miliardo di lire transitato su un conto di Previti", legale di fiducia dell'assolto, a suo tempo candidato addirittura alla carica di ministro della Repubblica, condannato con sentenza definitiva per altro fatto del tutto analogo anche per quanto concerne alcuni dei personaggi interessati.

In secondo luogo, il dubbio giudiziario sulla partecipazione dell'assolto alla vicenda in questione ne fa nascere almeno un altro nel comune cittadino: i trasferimenti miliardari erano così insignificanti da far pensare che essi siano stati interamente decisi e gestiti da persona o persone diverse dal titolare in concreto dei conti di "provvista" (Fininvest) e a totale insaputa del medesimo, anche se di fatto interessato, e senza alcun dubbio, all'esito dell'operazione "economica"?

Sarebbe opportuno che il cittadino comune fosse correttamente informato sulla vicenda, in modo da poter decidere se partecipare o meno all'esultanza per il trionfo, sia pure tardivo, della Giustizia (con la G maiuscola).

Emilio Giribaldi

«Mentre in ogni altra circostanza siamo noi che agiamo, è solo Dio che agisce in noi nell'amore: chi pensa, parla, conosce, siamo noi; ma chi ama è Dio».

Dietrich Bonhoeffer

Un giorno una parola 2006

il GALLO da leggere

Ancora sul numero del GALLO di maggio, don Paolo Arzani guarda ai problemi della famiglia, delle convivenze, delle relazioni etero e omosessuali con l'evangelo in mano. Il riconoscimento del valore delle convivenze "è una crescita nel rispetto della persona" e non comporta né favorisce nessuna svalutazione della famiglia e del matrimonio. Sostenere il valore della famiglia significa piuttosto aiutare i giovani al coraggio delle responsabilità e degli impegni anche per dare stabilità agli affetti. Ma per tutti il problema è riconoscere e coltivare l'oscuro desiderio di pienezza che indirizza verso un oltre che nessuno strumento legislativo né norma etica possono offrire.

u.b.

per contatti: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Segni di speranza

f.c.

«VI DO UN COMANDAMENTO NUOVO, AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI»

(Gv 13, 34)

Perché nuovo? Forse che nel Primo Testamento non c'era il comandamento dell'amore?

Non sono forme di amore certe attenzioni suggerite dai sacri libri verso la vedova, lo straniero e persino il nemico? (Es.22,25. 23,4) O certe prescrizioni esplicite: "non star lontano da chi piange, e soffri con chi soffre?" (Sr.7,33). Allora dove sta la novità?

Forse i biblisti mi smentiranno, e ne sarei felice, ma sembra che l'amore per il prossimo in quei testi venga presentato soprattutto nell'ambito dell'osservanza della legge e sempre nella cornice di una teoria della retribuzione. "Dai una mano al povero perché Dio ti sia pienamente favorevole."(Sr.7,34). Innanzi tutto la fedeltà a Dio, da cui scaturisce l'amore per il prossimo. Una relazione verticale da cui nasce quella orizzontale.

Nelle parole di Gesù mi sembra invece di avvertire qualcosa di diverso e di innovativo.

Non parla di prescrizioni né di leggi e il termine *comandamento* è pronunciato con un tono ben diverso da quello normativo del Sinai: "*Figliolini miei...amatevi gli uni gli altri*": più che un comandamento è una raccomandazione di chi sta per partire e vuole lasciare in eredità l'oggetto più prezioso del suo bagaglio umano: la relazione orizzontale di reciprocità: "*amatevi gli uni gli altri*". subito completata con la precisazione: "... *come io ho amato voi*".

Questo è il nuovo modello di amore: non si tratta di amare gli altri **per** amore di Dio ma **con** lo stesso amore che Dio ha per noi. L'attenzione che io ho avuto per ciascuno di voi e per le vostre sofferenze, la pazienza per i vostri limiti e le vostre incomprensioni, la dedizione totale alla vostra causa fino alla croce. Questo è il modello del vostro amore reciproco.

Non è previsto premio né castigo, c'è tuttavia una conseguenza a questo tipo di amore.

E qui sta l'aspetto di novità più sconvolgente: "*da questo tutti capiranno che siete miei discepoli*".

Un segno distintivo sconcertante: nulla di appariscente, nessuna dichiarazione programmatica, nessuna ritualità particolare, niente cappellini colorati né bandierine segnaletiche.

Eppure *tutti capiranno*.

Noi invece continuiamo a fabbricarci distintivi di stagno che portino il marchio di fabbrica delle nostre radici cristiane, forse per sottrarci alla responsabilità troppo impegnativa di esibire solo il distintivo dell'amore reciproco. E' un marchio scomodo, tanto più che oggi a questa reciprocità dovremmo dare una dimensione planetaria e includere in questo amore... "*gli uni verso gli altri*" anche la nostra relazione di popoli ricchi verso i popoli poveri, favorire una distribuzione più equa delle risorse e una disponibilità alla estinzione dei debiti contratti a causa del nostro sfruttamento. Ma ciò comporta qualche sacrificio e...l'ombra della croce ci fa paura. Preferiamo pavoneggiarci coi nostri distintivi multicolori e ...nessuno capisce.

Amici che seguite con interesse Notam: ci aiutate a diffonderlo?

Grazie.

Schede per leggere

A PROPOSITO DI ANALISI DEI RAPPORTI

Dalla lettura di **La ballata di Iza** (vedi Notam n. 283) di Magda Szabò è nato irresistibile il desiderio di conoscere quello che è considerato il capolavoro della grande scrittrice ungherese, **La porta** (Einaudi, Supercoralli 2007, 10.50 euro, pagg. 248), pubblicato in patria molti anni fa, e giunto da non molto in Italia.

La lettura è stata un po' faticosa, perché le storie che avvincono l'attenzione e in qualche

modo sollecitano a andare avanti sono sfumate. Mentre il racconto è prevalentemente incentrato su un rapporto, quello fra la narratrice e Emerenc. Moglie felice e scrittrice affermata la prima e la seconda donna che la aiuta nelle faccende domestiche, figura enigmatica, lavoratrice straordinaria e insostituibile ma rigidamente attaccata a principi a volte incomprensibili.

Pur nel conflitto continuo, che vede la “padrona” quasi sempre sconfitta, disarmata di fronte alla forza dell’altra, fra le due si sviluppa un affetto tenace, totalizzante, che porta Emerenc a svelare a poco a poco se stessa e le terribili vicende che hanno segnato il suo destino; ma anche a mettere a nudo la fragilità e il conformismo della scrittrice. Infine, proprio nel momento del bisogno, sarà l’intellettuale a non capire, a seguire comportamenti apparentemente generosi ma profondamente sbagliati, che feriranno l’anziana donna in modo irrimediabile e definitivo. Si lascerà morire.

Nel testo è prevalente, e straordinariamente profonda, l’analisi dei rapporti: la incapacità degli esseri umani di calarsi nell’altro e di cogliere i bisogni di chi più amiamo, tema caro all’autrice, è qui portato alle estreme conseguenze. *Devo ammettere che Emerenc l’ho uccisa io. Volevo salvarla, non distruggerla....* E, nei ricorrenti incubi notturni, la porta che le divide, la porta del titolo, rimarrà sempre chiusa.

m.c.

La Buca della Posta

LETTERA DA TRENTO

a proposito di NOVE PAROLE BASTEREBBERO

Caro Giorgio,

sui limiti del referendum elettorale, e dei suoi eventuali risultati all’atto pratico, siamo d’accordo. Ma non dimenticare che:

1) il referendum è solo abrogativo. Non c’è alcuna possibilità di reintrodurre la preferenza usando solo le forbici.

2) il referendum non può (per legge, mi hanno detto: merita verifica, ma su questo sono abbastanza sicuro) abrogare la legge elettorale in toto; una sua eventuale abrogazione (anche parlamentare) non reintroduce automaticamente la legge precedente (anche questo da verificare, ma anche in questo caso credo che le cose stiano in questi termini).

3) le discussioni parlamentari sulla legge elettorale sono cominciate e si sono fatte in qualche misura concrete solo nel momento in cui si è messa in moto la macchina referendaria. Altrimenti, di che si parlava? Solo del premio di maggioranza al Senato: difficile che un parlamento fatto dalle segreterie dei partiti costruisca qualcosa di molto diverso.

4) Dopo di che resta solo la bomba a orologeria, che non si chiama Referendum ma Clemente (di cognome fa Mastella). Diamo le colpe a chi le ha. Ciao

Emanuele Curzel

Ringrazio l’amico Emanuele per l’attenzione e la riflessione aggiuntiva. Approfitto per rettificare uno svarione sfuggito ai controlli: il sistema francese, a cui si accennava nel testo, non era quello di De Grulle ma, evidentemente, di De Gaulle. Conseguenze, si vede, non facilmente evitabili della correzione automatica nel sistema. g.c.

la Cartella dei pretesti

IL POPOLO DI DIO COMUNITA DI FEDE

«Se il Concilio vaticano secondo non ci fosse stato, la chiesa continuerebbe ad essere compresa come un “impero romano” soprannaturale, con al vertice il papa, come sovrano assoluto, sotto di lui l’“aristocrazia” dei vescovi e dei preti, e infine, in funzione passiva, il “popolo suddito” dei fedeli. Nel complesso un’immagine di chiesa clericale, giuridicizzata e trionfalistica. Il concilio Vaticano II critica questa immagine di chiesa e comprende la chiesa – sebbene con fatali compromessi tra immagine di chiesa medioevale e immagine biblica – di nuovo fondamentalmente non come piramide gerarchica, bensì come comunità di fede, come comunione, come popolo di Dio, continuamente in cammino nel mondo. Un popolo di pellegrini immerso nel peccato e nella provvisorietà, che deve essere disponibile a una costante riforma. I detentori degli uffici stanno non sopra, ma dentro il popolo di Dio, non come suoi padroni, ma come suoi servitori. Il sacerdozio universale dei fedeli va tenuto in grande considerazione».

Hans Kung - *L’eredità del concilio*.

Appuntamenti

XLIV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA DEL SAE

Chianciano dal 29 luglio al 4 agosto 2007 - tema: "Chiamati a libertà".

Interventi e relazioni di: Roberto Mancini – Fulvio Ferrario – Roberto Della Rocca – Janique Perrin – Antonio Autiero – Piero Stefani – Paolo Ricca.

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI Segreteria SAE - piazza S. Eufemia 2, 20122 Milano;
tel. 02.878569, fax 02.89014254; e-mail segreteria@saeenotizie

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.